

Intervista a François Truffaut, giunto in Italia per ritirare un premio speciale al Festival internazionale del cinema per ragazzi, vinto dal film spagnolo «La rivolta degli uccelli»

# Bambini, mi raccomando disobbedite al copione

Dal nostro inviato

SALERNO «C'est bon?», chiede gongolando il baffuto cameriere. «Très bon, merci», risponde educato François Truffaut, e mette così un altro punto a favore della sua innata gentilezza, contro qualsiasi scialbo luogo comune che lo vorrebbe scontroso e riservato. Perché, in realtà, Truffaut mente squisitamente: i piselli sono una schifezza e somigliano ai pallini da caccia.

L'occasione d'incontro con il grande regista francese, con l'autore del «manifesto» che decretò la nascita della «Nouvelle Vague», è quella della consegna del premio speciale «Nocciola d'oro», avvenuta sabato sera, al Festival internazionale del cinema per ragazzi di Giffoni Valle Piana (festival vinto, per la cronaca, dal film spagnolo «La rivolta degli uccelli», di Luis José Comerón). Il regista del «Quattrocento colpi», di «Ragazzo selvaggio», di «Effetto notte», è arrivato a Giffoni, accompagnato dalla signora della porta accanto, Fanny Ardant: altissima, sorridente e ricca di glamour come il suo compagno.

Seduti al ristorante, stanchi e affamati, trovano entrambi il tempo e la cortesia di rispondere alle domande.

Signor Truffaut, perché i bambini hanno un ruolo rilevante nella sua produzione? «Quando ho cominciato a fare cinema non avrei mai pensato di lavorare con i bambini. Sono stati un paio di cortometraggi precedenti ai «Quattrocento colpi» che mi hanno fatto capire che mi faceva molto più piacere lavorare con i bambini che con i grandi. Forse sarà stato a causa della mia infanzia infelice, del riformatorio, della timidezza di quando ero bambino: tutto questo mi ha aiutato a superarmi comportare in modo naturale con i bam-



### «A lavorare con loro sorgono sempre imprevisti straordinari» «I grandi li fanno diventare crudeli» Il regista sta preparando un film con Trintignant e Fanny Ardant

François Truffaut e, nella foto a sinistra, Gerard Depardieu e Fanny Ardant in «La signora della porta accanto». La Ardant interpreterà anche il prossimo film di Truffaut, «Finalmente domenica»

bini. A lavorare con loro c'è sempre freschezza in più: gli attori adulti rispettano il copione, i bambini sorgono degli imprevisti straordinari. Nel film «Gli anni in tasca» c'era una scena in cui un bambino di due anni e mezzo doveva saltare da una finestra. Era molto contento, ma quando doveva salire le scale con un'altalena e non con la madre si rifiutava: ci sono voluti tre giorni per convincerlo. E poi sapeva bene che quel palazzo aveva l'ascensore: non capiva perché bisognava salire le scale a piedi.

È d'accordo con l'affermazione di Renoir, che dice: «Quello che interessa è ciò che è fuori dalla norma»? Nei suoi film ci sono un ragazzo che cade giù da un palazzo e si rialza incolume, c'è la storia di un altro ragazzo cresciuto nella foresta... «Vede, nell'«Enfant sauvage» c'è uno sforzo simile a quello che ho dovuto fare per

la storia di «Adele H»: cioè cercare di rendere plausibile e reale ciò che sembra irrealizzabile. C'è sempre uno sforzo di bilanciamento in un film: una storia banale si cerca di renderla eccezionale, quando invece è già eccezionale, lo sforzo da fare è di renderla plausibile. Il materiale a disposizione è «forte», più va trattato con freddezza e distacco. Abel Gance, ad esempio, lavorava sull'iperbole, ma il suo scopo era lirico: voleva entusiasmare il pubblico. E il suo «Napoleone» ci riesce ancora. Il mio modo di lavorare, invece, assomiglia più allo sforzo di «normalizzazione» della storia francese che ha fatto Renoir con «La Marsigliese», che dal punto di vista formale era l'esatto contrario del «Napoleone» di Gance.

Una volta lei ha detto che le piacerebbe sempre saper controllare gli avvenimenti soprattutto quando si gira un film, ma che è una follia pre-

tendere di controllare l'imprevisto. C'è qualche episodio in cui l'imprevisto l'ha aiutata a uscire da un'impasse? «Certo: ce n'è uno a cui sono molto legato. Fu quando proprio con un imprevisto risolse la fine «difficile» di «Fahrenheit 451», un finale che proprio non riuscivo a immaginare. Era la metà di aprile e uscendo dall'Hilton di Londra, trovai le strade piene di neve. L'avvenimento era davvero straordinario. Ma questo bloccava la produzione, che invece aveva fretta, perché il film era costato molto. Io decisi di girare sulla neve. Mi presero per matto. E io stesso pensai di esserlo. Dal momento che, per la scena finale, occorrevo almeno tre giorni di lavoro (e la neve non sarebbe durata più di 24 ore) feci fare un pavimento di legno su cui mettemmo la neve e gli attori recitarono su questo pavimento. Chiamammo gente di tutte le razze a leggere brani di un libro sulla neve

che si scioglieva. Oggi posso dire che non avrei saputo in che maniera finirò quel film, ma ne fui provvidenziale».

Torniamo ai bambini. Alcuni giornalisti, soprattutto francesi, l'hanno spesso accusato di non mostrare la loro crudeltà? «Lo so. Ma la crudeltà dei bambini è solo un'immagine letteraria. Non esiste, in realtà. O almeno, quando sono crudeli, i bambini non fanno che imitare i grandi. Molti miei film sono proprio dei manifesti di propaganda a favore dei bambini, così come «Effetto notte» era un film di propaganda sul cinema. Perché è vero il contrario: sono i bambini che sono maltrattati, vilipesi, umiliati. Il mio film «Quattrocento colpi» era un film per adulti: volevo dimostrare ai grandi che trattano male i ragazzi e che l'adolescenza è un momento a volte penoso della vita. Con «Enfant sauvage», invece volevo dargli

un po' di speranza. Eppure, quando venne proiettato a Parigi le sale erano piene, si era fatto un gran parlare di quel film, ma ne fu provvidenziale».

Edesso lo farebbe un altro film sui bambini o sugli adolescenti? «Ho in mente di fare un film su una ragazza parigina, ambientato durante gli anni della liberazione. Ma il mio programma più immediato è un film che dovrebbe chiamarsi «Vivement dimanche», in italiano «Finalmente domenica», con Fanny Ardant e Jean-Louis Trintignant che è la prima volta che gira con me. Ed è proprio Fanny Ardant a rivelarmi che dopotutto Antoine Doinel (il timido alter ego di tanti film di Truffaut) in realtà non è morto del tutto. «Lo so perché sono qui», mi dice. «Me lo ha chiesto proprio lui: aveva una paura matta di venire da solo».

Franco Di Mare

Alti e bassi nella rassegna competitiva

# Locarno cinema, avvio in sordina

Debutto abbastanza positivo per l'Irlanda e l'India, mentre deludono due film (uno americano, l'altro danese) - Molti «classici»

Dal nostro inviato

LOCARNO Buoni propositi per il debutto di David Strick e cattivo tempo hanno, diciamo così, propiziato l'avvio più che sobrio del 35° Festival cinematografico di Locarno. La serata d'apertura, contrariamente alla tradizione dello spettacolo di piazza Grande, si è svolta infatti all'interno del cinema Rex. Sullo schermo per l'occasione il buon film dell'anglo-polacco Jerzy Skolimowski, «Moonlighting», già proposto in competizione a Cannes '82.

Sabito dopo, per il primo assaggio della rassegna competitiva ha fatto posto all'opera prima «Traveller» (il viaggiatore) del trentacinquenne cineasta irlandese Joe Comerford. Grossomodo, questa la traccia narrativa: un ragazzo e una ragazza di nonni e bambini; marcano un matrimonio, consentono, spinti dai rispettivi genitori, ad unirsi in matrimonio, senza quasi conoscersi e, sicuramente, senza alcun reciproco sentimento d'affetto. Poco dopo la desolante festa nuziale, i due, sollecitati dal padre della ragazza, partono alla volta dell'Irlanda del Nord (l'Ulster) a bordo di uno sconosciuto camioncino col preciso incarico di acquistare e portare a smercio, a un prezzo, al loro ritorno, con qualche lucro.

Detto ciò, non siamo che all'aspetto tutto esteriore del film di Comerford, poiché in sostanza lo sviluppo narrativo del «Traveller», frammentato ed ellittico come è (voci fuori campo, flussi di coscienza, flash back, soprassalti allucinatori), si compie seguendo una duplice direttrice di marcia: attraverso i lividi paesaggi e squallide periferie di un'area rurale, frammentata ed ellittica come è, si disorienta la coscienza, l'instabilità psicologica dei due giovani protagonisti e di tutte quelle degradate, oblique presenze umane che interessano la loro vana, confusa ricerca di una superlittica dignità, di una qualche salvezza.

Prezioso e complesso nella sua inconsueta dimensione visuale e nella torva tresfigurazione di uno scorcio sintomatico dell'Irlanda d'oggi, «Il viaggiatore» adombra, verosimilmente, l'instabilità psicologica di un bilancio militante repubblicano e con la significativa comparazione dei soldati inglesi in assetto di guerra (un'altra intricata e ben più vasta tragedia che non quella, tutta privata, dei personaggi centrali). Attraverso l'incomunicabilità, la violenza, l'abiezione della condizione sottoproletaria s'intrecciano, infatti, il riverbero metaforico del dramma collettivo che da troppo tempo inasprisce l'Irlanda del Nord. In sintesi, Comerford, alla sua prima sortita nel lungometraggio a soggetto, forse non tocca la piena completezza di un'opera interamente riuscita. Certo, però, il suo «Viaggiatore» riesce a suscitare ammirato, civilissimo interesse.

Riuscito soltanto in rapporto a determinate particolarità appare, inoltre, anche il secondo film comparso qui nella rassegna competitiva. Ci riferiamo all'indiano «Mio figlio, mio caro» di Sanyal Shama, un'opera di ostentato carattere melodrammatico ambientata nell'apparato microcosmo di tradizioni e convenzioni comunitarie di una minoranza d'origine malese dislocata nel piccolo Stato di Manipur.

Il racconto è presto detto nella sua essenziale linearità: un'insegnante di un povero villaggio constata l'intimo, inaffabile orfano di un bambino rimasto orfano della madre e disconosciuto, abbandonato dal padre. Cresciuto sotto l'affettuosa tutela del nonno materno, il bambino identifica, per fortuita coincidenza di eventi, una nuova madre proprio nella moglie dell'autentico padre. Di qui, ulteriori e complessi sviluppi della situazione, alla finale ricomposizione dei sentimenti, degli affetti familiari in un acquietato, elegico epilogo.

«Mio figlio, mio caro», indaga, anche al di là di qualche eccezionale momento, nei costumi e nei ritmi quotidiani di una comunità separata e, al contempo, contagiata negativamente dal più vasto mondo circostante. In breve, un film, questo, forse non nuovo per ispirazione e fattura, ma indubbiamente rivelatore di un scorcio etno-culturale estremamente interessante.

Dei restanti film proposti in competizione nella parte iniziale della manifestazione locarnese — l'americano «Forty Deuce» di Paul Morrissey e il danese «La ballata di Linda» dei coniugi Grönlykke — non si può che esserli almeno vagliati all'origine da vistosi limiti di impostazione. Prendiamo il caso del soprav-

valutato Morrissey e del suo «Forty Deuce»: ancora una volta il cineasta statunitense rovista con maniacale, tetto sguardo nella totale degradazione morale e sociale degli anfratti di una metropoli. Il fatto in sé non sorprende, anche se qui ci si intriga con tutte le perversioni e gli aspetti patologici del mondo del vizio, ciò che piuttosto sconcerta è il ritratto sempre e comunque piattamente «anti-dimensionale» della periferia urbana di Morrissey. Si direbbe, insomma, che il gelido iperrealismo del cinema di questo autore sia quasi riconducibile ad un difetto ottico congenito, a causa del quale anche se si sorgevano le forme, i contorni di situazioni e personaggi i più vari, non si riesce poi a cogliere la profondità, lo spessore anche compositivo e comunque problematico di quella stessa realtà.

Non meno deludente l'eff-

Sauro Borelli



### Brigitte Bardot arrabbiatissima per il muro: «Vado in Messico!»

PARIGI — «Me ne vado. Mi trasferisco in Messico», ha minacciato Brigitte Bardot di fronte alla prospettiva che anche a lei venga fatto abbattere il muro che delimita e protegge la spiaggia privata della «Mandrague», la villa che l'attrice ha sulla Costa Azzurra, non lontano da Saint Tropez. Alla Bardot era stato consentito di erigere il muro per proteggere la sua vita privata da ammiratori e curiosi con un'autorizzazione ventennale che scade l'anno prossimo. Forse il permesso sarebbe stato rinnovato, anche se ormai ammiratori e curiosi — ma soprattutto i primi — si sono ridotti di numero. Ma l'iniziativa del ministro del mare, Louis Le Penec, di arrestare la spiaggia al pubblico abbattendo ogni ostacolo artificiale che impedisce il passaggio lungo il litorale, ha colpito anche lei che, addegnata, ha accusato il suo paese di essere ingrato. «Con tutta la valuta — ha detto — che ho fatto venire in Francia».

### Per ora la «Nave» non salpa Fellini rinvia il primo ciak

ROMA — Federico Fellini ha rinviato le riprese del suo prossimo film «La nave» che avrebbe dovuto iniziare a Cinecittà in queste settimane. Il regista ha infatti deciso di posticipare a fine ottobre-novembre il primo ciak. Il rinvio è stato deciso per anormali problemi di produzione e non è da attribuire a difficoltà di nessun tipo. Il regista tuttora impegnato nella scelta del cast, sta infatti predisponendo insieme ai suoi più stretti collaboratori, gli ultimi dettagli del film, prodotto dalla rete 1 della Rai. Fellini in queste ultime settimane ha dedicato la sua cura alla scelta del bastimento sul quale ambientare il suo film, che narra appunto la vicenda di una nave su cui è rappresentata la società in via di disfacimento.

La serata in TV, due film e una commedia

# Il capolavoro di Murnau: «Aurora»

La serata televisiva è sicuramente dominata dal film «Aurora» di Friedrich Wilhelm Murnau. Opera muta del 1927 e prima pellicola realizzata ad Hollywood dal grande cineasta tedesco.

La storia di due esseri umani. Questo canto dell'uomo e della donna non è di nessun luogo ed è di tutti, così lo stesso regista ha definito il film (in onda questa sera sulla Rete tre, alle ore 21,45). La pellicola, realizzata nel 1927, ottenne due premi «Oscar». È interpretata da un cast di attori americani: George O'Brien, Janet Gaynor, Margaret Livingston. La storia è quella di un contadino che vive felice nella sua fattoria con la moglie e il figlio, quando l'arrivo di una villeggiante sconosciuta e lo vuole portare in città, ma per fare questo l'uomo deve sbarazzarsi della moglie. Si fermerà, però, prima di compiere l'atto decisivo. Durante il viaggio in barca verso la città confessa tutto alla moglie e le chiede perdono. Sulla via del ritorno un furioso temporale mette in pericolo la vita della donna. Si salveranno giusto in tempo per godersi l'aurora.

La Rete due propone un altro film. A braccia aperte (ore 20,40), dal regista J.L. Thompson con Shirley MacLaine e Peter Ustinov. Commedia americana di onesta fattura, mi schiaccia ingredienti tipici di un giornalista intraprendente, un pilota distratto, lo sport, il fieno ed esotici (un sultano capriccioso e il suo nutrito harem) e si avvale della presenza di una coppia di bravi attori.

Sulla Rete uno, a parte l'appuntamento delle 13 con il balletto (Romeo e Giulietta di Berlioz/Béjart: assolutamente da non perdere), in serata (ore 20,40) si conclude il ciclo di sei commedie dedicate al teatro di Peppino De Filippo. «Quel piccolo campo», viene infatti presentato senza Peppino che all'epoca della registrazione televisiva volle lasciare spazio al figlio Luigi.

Tuffo nel passato a Viareggio

# E Paul Anka riattacca «Oh Diana»

Trionfale ritorno per il cantante canadese in voga alla fine degli anni Cinquanta



gente assiepati attorno al palco, stringendo mani, bacchiando donne, prendendo tra le braccia bambine un po' incredule, mettendosi a ballare con persone sconosciute. Il tutto senza mai mollare il microfono che ripercuoteva negli angoli solitari del tendone i ritmi dei grandi successi a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta.

«Eh sì, come era veritiera quella canzone presentata nella sua ultima apparizione italiana a Sanremo nel lontano '63: «Ogni volta, ogni volta che torno sento tanta tristezza nel cuore, pagherai tutto l'oro del mondo per potermene restare qui...».

I più imbarazzati sembravano i tecnici della Rai, intenti alle riprese televi-

lungo esilio, conseguenza forse della sua precipitosa ascesa al potere musicale, avvenuta a soli 15 anni con la fantastica «Diana» che ha raggiunto i venti milioni di dischi venduti. Lo recuperò nel '69 il boss Frank Sinatra che si trovò fra le mani una canzone di origine francese, «Comme d'habitude», ristrutturata in versione inglese dallo stesso Paul Anka. «My Way», questo il nuovo titolo, si impose in tutto il mondo ed i diritti di altre fruttarono svariate migliaia di dollari al piccolo cantante di Ottawa. Da allora è tornato sulla scena dell'onda come compositore — ricorda l'altro successo di Sinatra «Let me try again» e la canzone di Tom Jones «She's a lady» — mettendo

su una casa discografica che annovera firme prestigiose come Donna Summer, Andy Williams, Suzanna Sowers ed altri.

Ma la voglia di tornare protagonista non l'ha mai abbandonato e così Sergio Bernardini ha colto al balzo il recital tenuto da Paul Anka al famoso «Caesar Palace» di Las Vegas — locale da oltre 400 milioni di ingaggio a settimana — per farlo volare precipitosamente con la sua troupe fin qui in Italia dove già aveva cantato nel '59 quando aveva solo 18 anni e la sua faccia sembrava quella di un bambino un po' spaventato. Adesso che la sua fisionomia è cambiata, Paul Anka non cerca di ricostruire un personaggio ad immagine e somiglianza del

passato, ma tenta invece di rilanciarci in veste nuova — è di questi giorni la pubblicazione in America di un LP della CBS — puntano più alla sua immagine di uomo di musica e di famiglia.

Per farlo ha messo su un vero e proprio film sulla sua esistenza che ha proiettato a «Bussoladomani» mentre intonava i versi di una canzone romantica e un po' triste «The time of your life», intrisa di buon sentimento per la gente che lo ha amato, il grande pubblico che impazziva per lui e il piccolo pubblico familiare composto dalla moglie Ann e dai suoi cinque figli che portano tutti nomi che iniziano per «A».

Scorrono le immagini del passato: le insegne fosforescenti di Broadway dedicate a lui, grandi titoli sui giornali, folle in delirio, perfino una comparsa nel film «Il giorno più lungo», poi le consuete scene di casa e un ex golden boy che si trasforma in «Daddy».

Adesso ha 41 anni ma la gente lo ama ancora. Lui nel '56 gli regalò la canzone della vita, «Diana» appunto, loro oggi gli regalano un affetto caloroso. E così a «Bussoladomani» è finita con Paul Anka a tributare un inno a un bicchiere di vino rosso e sulle labbra una frase sincera «grazie Italia».

Marco Ferrari

## PROGRAMMI TV E RADIO

- 13.00 TV 1
- 13.00 MARATONA D'ESTATE - Maestri del 900: Maurice Bjart, «Romeo e Giulietta», Musica di Berkoz. Con «Le ballet du XX» Sécles. Orchestra dell'Opera Nazionale di Bruxelles - (3° parte)
- 13.30 TELEGIORNALE
- 17.00 FRESCO FRESCO - Quotidiana in diretta di musica spettacolo e musical
- 17.05 TOM STORY - Cartone animato
- 17.50 UN AMORE DI CONTRABBASSO - Telefilm. Con Paul Sand, Michael Pataki, Penny Marshall - (1° episodio)
- 18.40 PRONTO, DOTTORE? - con Federica Rivoli
- 19.10 TANZAN - Telefilm con Gordon Scott - (2° parte)
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 QUEL PICCOLO CAMPO - Commedia di Peppino De Filippo, con Maria Basile, Annamaria Ackermann, Luigi De Filippo, Rossella Serrato. Regia di Luigi De Filippo. Regia televisiva di Stefano Ronconi
- 22.45 PESARO MUSICA ESTATE - Presentano Claudio Cecchetto e Patrizia Rosetti
- 23.55 TELEGIORNALE
- TV 2
- 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Messina e zone collegate
- 13.00 TG 2 - ORE TREDICI

- 13.15 DSE - ANIMALI E STORIE DI TUTTO IL MONDO
- 17.00 IL POMERIGGIO
- 17.15 I RAGAZZI DEL SABATO SERA
- 17.40 RASSEGNA DEL TEATRO PER I RAGAZZI - Il teatro delle marionette di Gianni e Cosetta Colla presenta al segreto del bosco vecchio di Dino Buzzati. Regia televisiva di Cesare Gaslini (3° parte). LE VALANGHE - Documentario
- 18.30 TG 2 - SPORTSERA
- 18.50 LA DUCHESSA DI DUKE STREET - Telefilm con Gemma Jones e Lalla Ward
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 A BRACCIA APERTE - Film - Regia di Jack Lee-Thompson, con Shirley MacLaine, Peter Ustinov, Richard Gere
- 22.15 SERENO VARIANTE - Settimanale di turismo e tempo libero
- 23.10 TG 2 - STANOTTE
- TV 3
- 19.00 TG 3
- 19.15 TV3 REGIONI - Intervallone con «Primi olimpici»
- 19.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA - «Ritmi al centro dell'Italia»
- 20.10 DSE - DAGLI ARCHIVI DI UN CENTRO STUDI E RICERCHE - (7° puntata)
- 20.40 XXXV SAGRA MUSICALE UMBRA - Concerto di musiche corali di F. Liszt, con il Coro Filarmonico di Praga, diretto da Josef Vesela
- 21.20 TG 3 - Intervallone con «Primi olimpici»
- 21.45 AURORA - Film - Regia di Friedrich Wilhelm Murnau, con George O'Brien, Janet Gaynor, Bodil Rosing, Margaret Livingston

- RADIO 1
- GIORNALI RADIO: 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash: 10, 12, 14, 17; 6.02-7.15, 8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9 Radio angelo non con Arbore e Boncompagni; 11 Casa sonora; 11.34 «L'ardità della prova»; 12.03 Torino subito; 13.15 Master; 14.23 Via Asago Tenda replay; 15.03 Documentario musicale; 16 Il pagno-estate; 17.30 Master under 18; 18.05 Camminando sopra i tetti; 18.38 Musica da ballo; 19.30 Radouno jazz '82; 20 «Piccola storia dell'avanzatissimo»; 20.45 Pagine dimenticate della musica italiana; 21 Le radici della speranza; «Sui treni del West»; 21.30 Vieni avanti cretino; 21.55 Cronaca e un delitto; 22.27 Audiodisco; 22.50 Asterisco musicale.
- RADIO 2
- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.05, 6.35, 7.10, 8.10, 9.10; 9 Guerra e pace» (al termine: «Contrasti musicali»); 9.32 Luna nuova all'anca italiana; 11.32 «L'infanzia e la storia»; 11.56 Le mille canzoni; 12.10.14 «Assassini» regionali; 12.48 78 giri ma non li dimostra; 13.41 Sound-track; 15.03 Contrasti; 15.37 «Il gatto di C. Montross»; 16.32 Signora e signor, buca e state!; 19.50-22.40 Splash; 20.30 «La famiglia dell'antiquario» di Carlo Goldoni.
- RADIO 3
- GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 19.15, 20.50; 6 Quotidiana radice; 6.55 - 8.30 - 10.45 Il concerto del mattino; 10.30 Prima pagina; 10.40, 10.45, 10.50; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura: temi e problemi; 15.30 Un certo discorso... estate; 17 Schede: Storia del teatro popolare; 17.30 Spagnole; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Le musiche di Richard Strauss.